

## Il recinto dei *Lanarii* di Altino

Dal *Giornale di scavo*, Località Trepalade, Necropoli NE lungo la via Annia, Autunno 1971 (pp. 11-13), 11.11.1971:

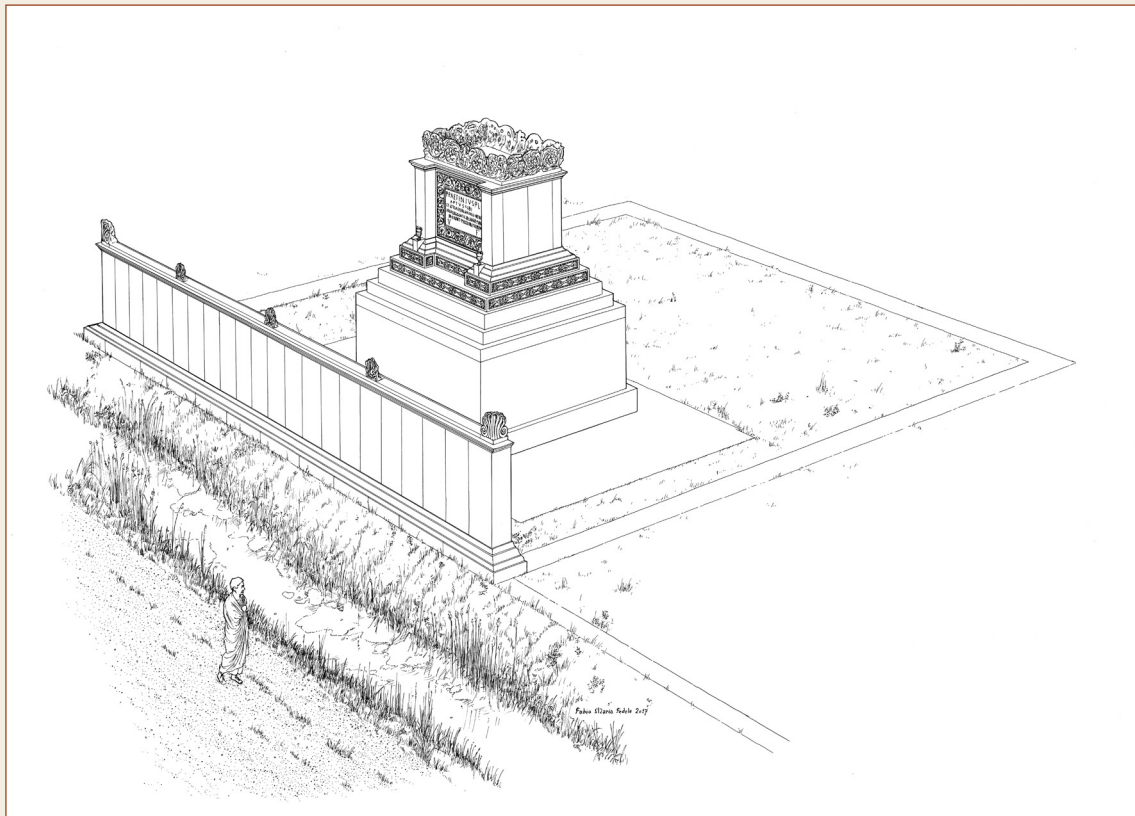
“(Monumento) 11.

Metri 9 circa ad Est di (Monumento) 10, recinto funerario con fronte sul fossato Nord dell'Annia: è quello della grande iscrizione dei lanarii e con elementi dell'elevato caduti nel fossato. Anche questo, come i primi recinti, è parecchio inclinato verso il fossato e, come piano di posa, è più alto di 8, l'unico non inclinato. Il piano di posa è a m. 1,20/1,30 sotto l'attuale p.c. Non ha sottofondo, ma base (risega di fondazione) formata da grossi mattoni (45x30x8(7)) con senso lunghezza verso l'Annia. Per sostenere i blocchi di trachite superiori, più larghi dei cm. 30 dei mattoni = cm. 45, c'è o un mattone più piccolo o spezzoni di mattoni o, sul fianco Est, 1 mattone intero posto per l'altro verso (per ora non si vede, si vedrà quando si disfa per ricostruirlo). La fronte in blocchi è sostenuta, nella parte interna verso l'agro, da mattoni di uguale misura, disposti, nel I filare, il più alto conservato, come i precedenti, nel II filare lo stesso, ma sono più piccoli (30x25x7) e così anche nel III, dove è conservato (cioè dal centro fino ad est), ugualmente costruito con mattoni più piccoli. Con questo III filare, la parte interna giunge al livello della parte superiore dei blocchi frontali; ma questa, lo si vede chiaramente dai resti di malta, era ricoperta in origine da mattoni di misura più piccola

che servivano di rinforzo e sostegno delle lastre dell'elevato. Queste (e bisogna controllare i pezzi trasportati in Museo), da quel che si vede qui, debbono avere uno spessore di cm. 20-22 circa; il resto dello spessore dei blocchi di trachite in questo che, come si è detto è di cm. 45, era coperto dai mattoni di rinforzo (largh. dei mattoni piccoli = cm. 25; dovrebbe andare bene tutto). Non rimangono tracce di lati verso l'agro. Sulla fronte i blocchi di trachite, di varie lunghezze, sono 6; quello terminale ad Ovest è integro; quello ad Est è un po' spezzato sul lato, ma si vede chiara, all'estremità, la traccia di 1 grappa e l'incavo corrispondente; non ha grappe terminali, invece, quello ad Ovest. Se da questa parte, quindi, il monumento si può ritenere completo (ma terminava così verso l'agro?), non lo è ad Est. L'altezza verso l'Annia dei blocchi è di cm. 22; la larghezza della fronte del monumento, ora conservata è di m. 7,10 circa.

(Monumento) 12.

Grande sottofondo, certo in relazione ad 11, ma non centrato rispetto a 11 e molto più esteso ad Est. È formato come il solito da più strati di grossi frammenti fittili, soprattutto mattoni (verso il monumento sono addirittura 5 e il più basso è al medesimo livello di base del I filare di mattoni che sostengono i blocchi frontali di 11. Il livello più alto è, in pratica, sfiorante il p.c. attuale). La superficie si presenta ora molto irregolare ed è stata chiaramente danneggiata in obliquo, per



Ricostruzione assonometrica del monumento funerario dei *Lanarii* (ricostruzione M. Tirelli, disegno F. M. Fedele)

una larghezza di quasi 1 metro da arature e piantagioni: si vedono anche radici (di vite?). (Il sottofondo) si prolunga, verso Est, circa m. 3,50 oltre il punto ove adesso termina 11. Poiché il monumento 13 comincia ancora più ad Est, non è del tutto da escludere che 11 proseguisse ancora. Ma si è già visto più volte che questi sottofondi non corrispondono sempre bene alle fronti dei recinti”.

È questa la relazione di Bianca Maria Scarfi, manoscritta sul campo all’atto del rinvenimento dei resti del recinto, i cui elementi superstiti dell’elevato erano stati rinvenuti in precedenza, crollati nel fossato antistante dell’Annia<sup>1</sup>. Per rendere omaggio alla studiosa che ha legato il suo nome allo scavo e allo studio della necropoli di Altino, da noi poi ripresi e proseguiti sia sul versante ar-

cheologico che epigrafico, abbiamo scelto di prendere nuovamente in esame questo monumento, sicuramente uno dei più noti recinti altinati, riconsiderandone alla luce di una revisione complessiva della documentazione disponibile sia l’ipotesi ricostruttiva che i termini del messaggio epigrafico trasmesso dalla relativa iscrizione.

### Il monumento

Il monumento di proprietà del collegio dei *Lanarii*<sup>2</sup> era situato all’interno del sepolcreto che si sviluppava lungo il lato settentrionale della via Annia, ormai in prossimità della sponda del Sile, alla distanza di oltre due chilometri da Altino (fig. 1). Il recinto, uno dei più vasti della necropoli<sup>3</sup>, occupava un’area di 190 mq, con fronte di 45 piedi e

lati di 47, secondo le misure riportate dal *titulus*, e prospettava direttamente, come gli altri esemplari della necropoli, sul largo fossato che fiancheggiava il lato nord dell’Annia<sup>4</sup>. Lungo il versante orientale era affiancato da un altro recinto<sup>5</sup> (fig. 2), l’ultimo della sequenza di mausolei, recinti, costruzioni sepolcrali diverse, ma anche di aree occupate da sole tombe terragne, che si avvicinavano senza soluzione di continuità lungo il fronte settentrionale della via per circa 2,5 km da Altino fino al Sile<sup>6</sup>. In sito rimanevano unicamente, come leggemo, sei blocchi di trachite pertinenti alla zoccolatura della fronte della balconata<sup>7</sup>, per una lunghezza

complessiva di m. 7,15, e la fondazione rettangolare in pezzame laterizio del monumento principale, delle misure di m. 8,60 x 5,20, vistosamente decentrata rispetto alla fronte. Il blocco più orientale della zoccolatura superstite (fig. 3) presenta l’incasso per la grappa di aggancio al blocco successivo, il primo presumibilmente di altri cinque che dovevano completare la fronte stessa. Non rimaneva traccia alcuna dei muri laterali, di cui quello orientale risultava in comune con il recinto adiacente<sup>8</sup>, né del muro posteriore di fondo, ricostruibili comunque sulla scorta delle misure esplicitate dal *titulus* (fig. 4). All’interno dell’*area sepulchri* non si rinven-

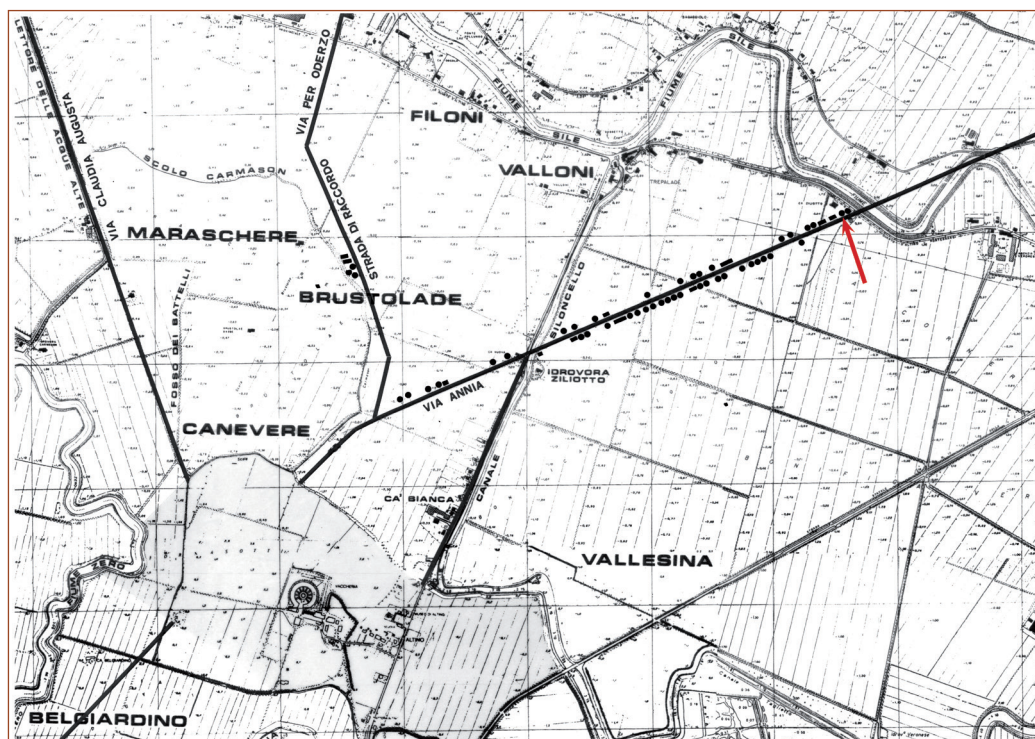


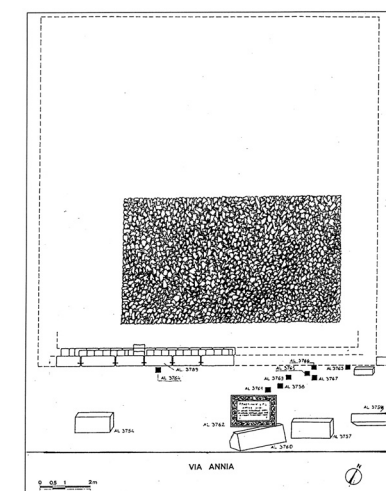
fig. 1. Planimetria della necropoli nord-orientale della via Annia con l’ubicazione dei principali monumenti (disegno E. De Poli).



fig. 2. Planimetria del segmento più settentrionale del sepolcreto ubicato lungo il lato nord della necropoli nord-orientale della via Annia.

fig. 3. Filare di blocchi di fondazione della fronte del recinto (rilievo e disegno S. Kasprzysiak).

fig. 4. Ricostruzione planimetrica del recinto con l’ubicazione dei relativi frammenti (disegno E. De Poli).





ne traccia alcuna di sepolture, come pure nell'intera fascia perirecintale, venendo quindi a riproporsi il problematico rapporto recinto-tombe comune a circa tre quarti dei recinti dell'Annia<sup>9</sup>. Un frammento di urna lapidea rinvenuto tra i resti del recinto<sup>10</sup> viene però a documentare la presenza di sepolture deposte fuori terra in ossuari destinati ad essere mantenuti a vista, che è possibile ne popolassero l'area interna, secondo modelli ben noti, rappresentati in particolare dai vicini recinti aquileiesi<sup>11</sup>.

I pochi elementi pertinenti all'elevato, tutti in calcare di Aurisina, vennero rinvenuti crollati nel fossato dell'Annia: nell'area antistante la zoccolatura residua della fronte del recinto, una lastra rettangolare<sup>12</sup> ed un frammento del fregio a giorno<sup>13</sup>, mentre i pezzi restanti si rinvennero raggruppati dirimpetto alla fondazione rettangolare. La grande lastra, iscritta e incorniciata dal fregio d'acanto<sup>14</sup> era crollata quasi in corrispondenza del centro della fondazione, così come il blocco di zoccolatura, modanato e decorato<sup>15</sup>, presso i quali vennero in luce anche un frammento di cornice, modanata e decorata<sup>16</sup> ed una seconda lastra rettangolare di dimensioni minori della precedente<sup>17</sup> (fig. 5). Tra i restanti elementi architettonici, non tutti documentati nella planimetria di scavo ed alcuni dei quali di problematico inquadramento, si segnalano altri sette frammenti di diverse dimensioni pertinenti al grande fregio a giorno<sup>18</sup> e due acroteri a palmetta<sup>19</sup>.

Come traspare dai pochi ma ben espliciti elementi sopravvissuti, il monumento risulta impreziosito da una lussureggiante decorazione vegetale di estrema raffinatezza esecutiva. Un rigoglioso tralcio d'acanto, nitido, corposo e chiaroscurale nei profondi

sottosquadri, si dispiega all'interno della cornice della lastra, dipartendosi da un cespo posto al centro della fascia inferiore e concludendosi al centro di quella superiore con due volute specularmente affrontate (figg. 6, 12). Il fregio è racchiuso esternamente da un *kyma* lesbio continuo e internamente da un *kyma* lesbio trilobato, entrambi sormontati da listelli. La lastra poggiava su una zoccolatura modanata e decorata da un fregio ad *anthemion* profilato da *kyma* lesbio continuo. Altri rami d'acanto si ravvolgono plasticamente con estremo naturalismo a dare forma ad un fregio a giorno di straordinario livello esecutivo (fig. 7), di cui restano tre blocchi angolari, costituiti dai cespi da cui si dipartono i rami avviluppati da un rigogliosissimo fogliame, nei cui girali si dischiudono grandi fiori con petali frastagliati e corolle diversamente articolate<sup>20</sup>.

Una prima ipotesi ricostruttiva venne avanzata nel 2003, in occasione del IV Convegno di Studi Altinati relativo ai recinti funerari della necropoli di Altino<sup>21</sup>. L'ipotesi, limitata al prospetto frontale del monumento, ne ricostruiva la balconata litica utilizzando come parametro il pluteo liscio di maggiori dimensioni, impostato sulla zoccolatura di base e coronato dal fregio a giorno. In corrispondenza della fondazione interna, quindi in posizione decentrata, era stata inserita la grande lastra corniciata e iscritta, impostata sullo zoccolo di base decorato<sup>22</sup>. La balconata veniva così a raggiungere un'altezza totale di circa m. 2,40, conferendo carattere di monumentalità alla recinzione, il cui solenne aspetto architettonico rifletteva il ruolo sociale del committente, come tramandato dall'iscrizione. Per quanto concerne la datazione, il monumen-

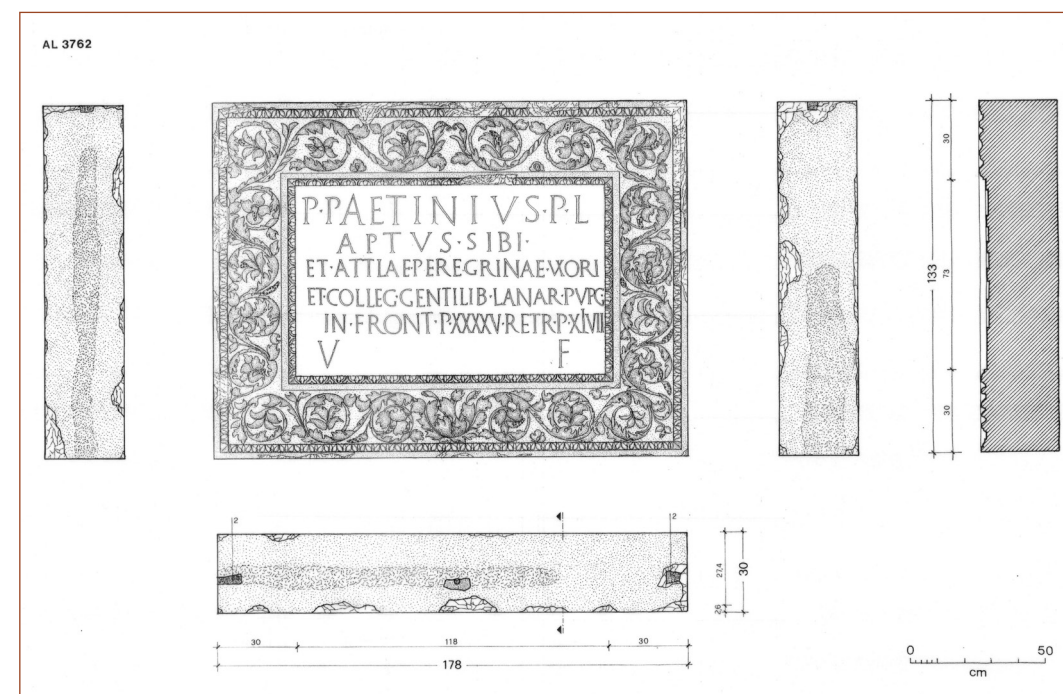
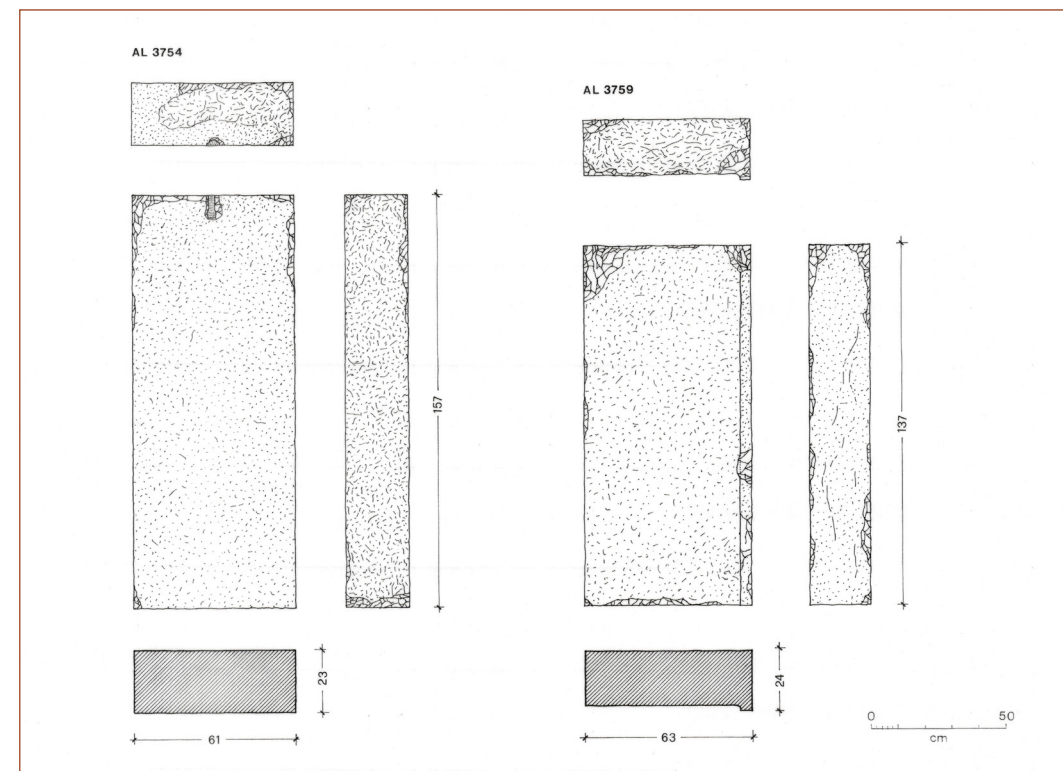


fig. 5. Le due lastre (rilievo e disegno S. Kasprzysiak).

fig. 6. La lastra corniciata e iscritta (rilievo e disegno S. Kasprzysiak).

to era stato inquadrato nella seconda metà del I secolo d.C. in ragione dell'esuberanza del suo programma decorativo, venendo pertanto a rappresentare uno degli esiti più tardi della produzione funeraria altinate.

Ora, a distanza di anni, si è voluto riprendere in esame il monumento, fornendone una nuova proposta di ricostruzione a seguito della revisione analitica dei materiali, della riconsiderazione dello sviluppo planimetrico del recinto e di alcune valutazioni di ordine tecnico derivanti dal rilievo effettuato di tutti gli elementi superstiti.

Punto di partenza è stato lo schema decorativo della lastra, del tutto analogo a quello degli altari parallelepipedi molto diffusi a Roma<sup>23</sup> e a Pompei<sup>24</sup> e più in generale in Italia settentrionale<sup>25</sup>, dove ad Aquileia in particolare la tipologia riscosse un notevole successo<sup>26</sup>. Si tratta infatti di una classe omogenea di monumenti, la cui massima diffusione è documentata tra l'età claudia e

l'età flavia. Utili indizi per risalire alla struttura originaria del monumento si ricavano dalle tracce di *anathyrosis* rilevabili sugli spessori laterali della lastra e dalla presenza di tre incassi per grappe sullo spessore inferiore, che documentano con evidenza la presenza di altri blocchi sui fianchi e alla base, indirizzando pertanto verso il modello di altare parallelepipedo di grandi dimensioni, con dado decorato, poggiante su alto basamento e sovrastato da un coronamento o da una copertura.

Ulteriori indicazioni per delineare con maggior dettaglio la fisionomia del monumento si desumono dalla zoccolatura modanata e decorata dal fregio ad *anthemion*, che presenta significativamente un andamento angolare (fig. 8), in cui è individuabile il blocco laterale destro di un'articolata cornice di base, la quale stava ad indicare come la lastra corniciata ed iscritta, posta sulla facciata dell'altare, venisse ad essere

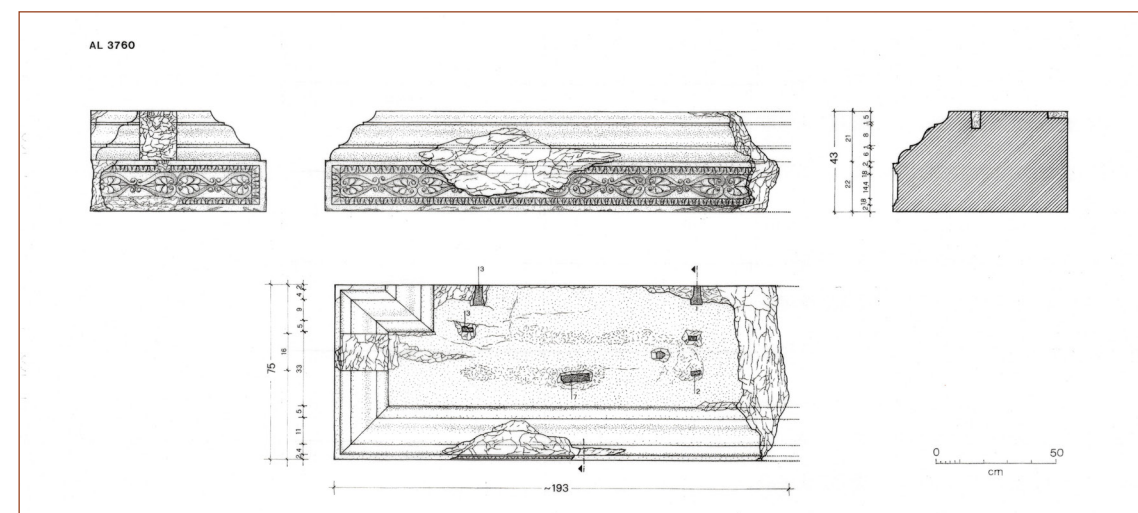


fig. 8. Il blocco laterale destro della cornice di base (rilievo e disegno S. Kasprzyiak).

lateralmente racchiusa fra due sorte di paraste aggettanti<sup>27</sup>. Al paramento lapideo che doveva rivestire il nucleo strutturale interno, in cui è possibile trovasse posto la sede per l'ossuario del promotore del sepolcro e del-

la moglie, è probabilmente da attribuire la lastra rettangolare di dimensioni minori, la cui altezza varia solo di qualche centimetro rispetto a quella della lastra iscritta<sup>28</sup>.

L'altare (fig. 9), secondo un modello che

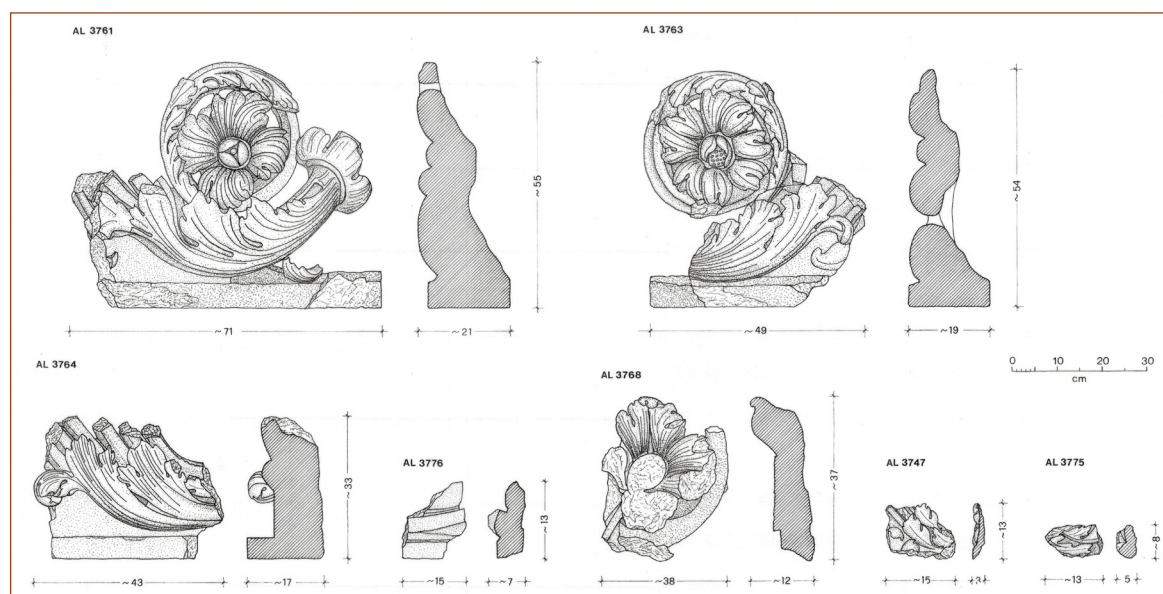


fig. 7. I frammenti del fregio a giorno (rilievo e disegno S. Kasprzyiak).

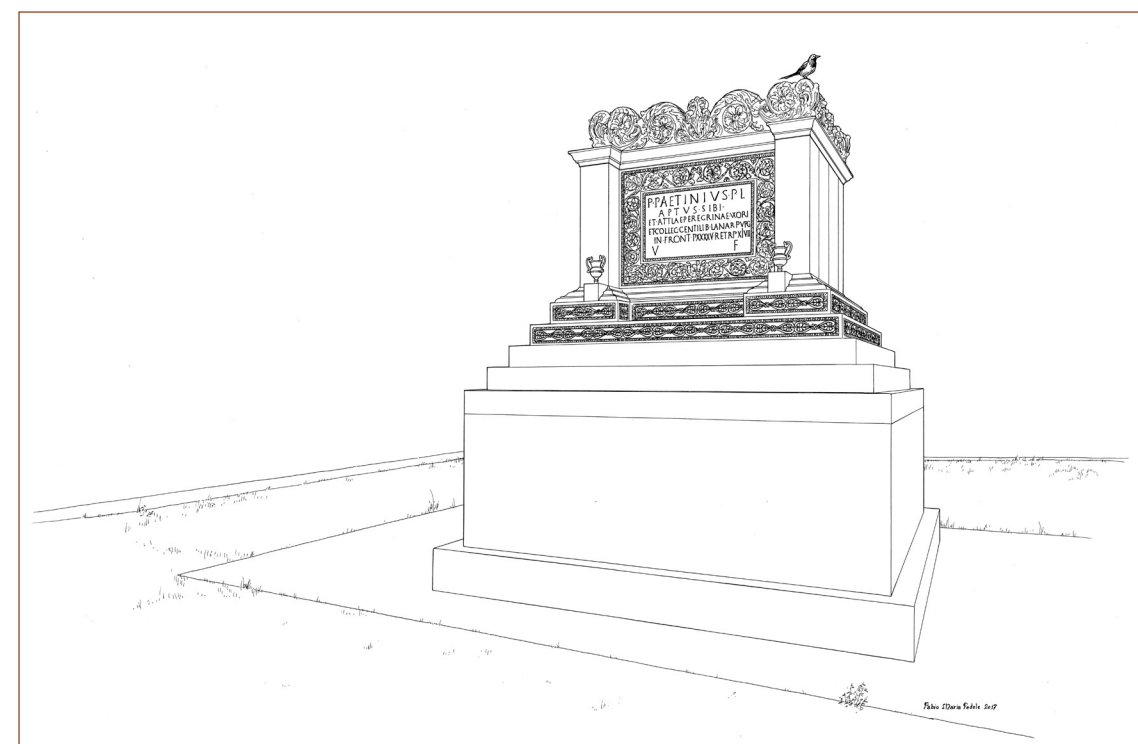


fig. 9. Ipotesi ricostruttiva dell'altare (ricostruzione M. Tirelli, disegno F. M. Fedele).



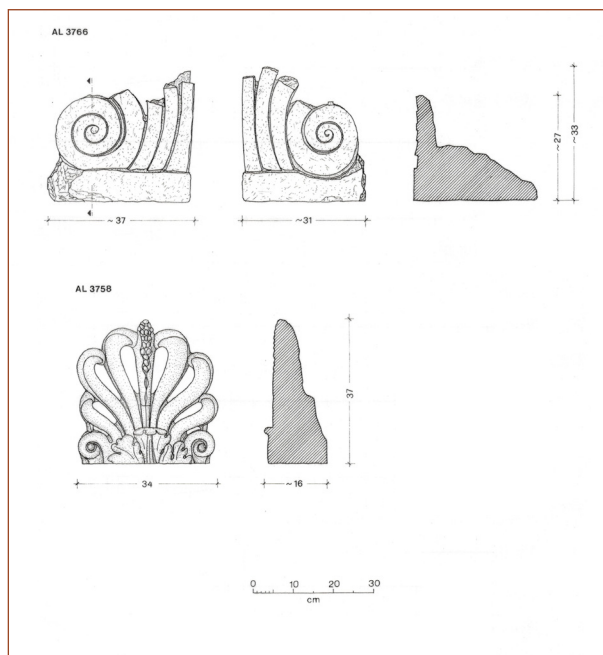


fig. 10. I due acroteri a palmetta (rilievo e disegno S. Kasprzycki).

trova il suo immediato antecedente in quello del recinto aquileiese degli *Statii*<sup>29</sup>, doveva essere coronato dallo splendido fregio acantiforme traforato a giorno di cui, come anticipato, restano tre blocchi angolari a documentare come il tralcio si snodasse lungo tutti i quattro lati del corpo parallelepipedo. Nell'esemplare aquileiese<sup>30</sup> il fregio altinate trova anche un puntuale confronto tipologico e stilistico, tanto da fare ipotizzare l'intervento di una medesima bottega di altissimo livello artistico ed esecutivo<sup>31</sup>. E forse l'impiego del lussureggiante ornato acantiforme, che rivestiva quindi il nostro altare e che godette come noto di grande fortuna nella produzione funeraria romana

della seconda metà del I secolo d.C., non era motivato da mere finalità ornamentali, bensì da specifiche e pregnanti valenze semantiche che, come è stato osservato, venivano demandate alla funzione avvolgente dell'acanto stesso in contesti funerari racchiusi da recinti<sup>32</sup>.

Tentando infine di ricostruire idealmente l'intero complesso, il cui fulcro doveva essere rappresentato dall'altare parallelepipedo svettante su di un alto basamento a gradoni ubicato in posizione decentrata nell'*area sepulchri*, si è ipotizzato, come già in precedenza, di attribuire alla balconata del recinto la lastra di maggiori dimensioni e di decorarne ipoteticamente la sommità con acroteri

a palmetta, sulla scorta dei due esemplari attribuibili al monumento (fig. 10). La fronte del recinto veniva pertanto a raggiungere un'altezza che doveva aggirarsi tra m. 1,80 e 2,00, del tutto eccezionale in ambito cisalpino se si escludono gli esemplari di Ventimiglia<sup>33</sup>. Una simile monumentale altezza della fronte, oltre che precludere la vista all'interno del recinto, comportava conseguentemente la necessità di posizionare l'altare su di un basamento la cui altezza fosse proporzionale a quella della balconata per poter essere visibile ad una distanza minima di m. 4 circa, ossia da chi percorresse il ciglio dell'Annia in prossimità del fossato (fig. 11).

In conclusione resta da aggiungere che la soluzione proposta per il monumento dei *Lanarii* risulta estensibile alla maggior parte dei numerosi recinti altinati dotati di fondazioni quadrangolari al loro interno, con la conseguenza di adeguare l'aspetto della necropoli a modelli ben noti, fra cui quello aquileiese risulta indiscutibilmente il riferimento oltre che più prossimo sotto il profilo geografico, anche il più simile per la temperie culturale che accomunava i due centri alto-adriatici. In questa prospettiva infine la totale carenza documentaria relativa alla presenza di altari risulterebbe imputabile unicamente allo spolio sistematico che i monumenti superstiti della necropoli subirono in età postantica, cui si sottrassero solo gli elementi decorativi delle fronti, quali altari cilindrici, vasi, statuette di cani e sfingi, crollati nei fossati e probabilmente non più individuabili al tempo dell'asportazione<sup>34</sup>.

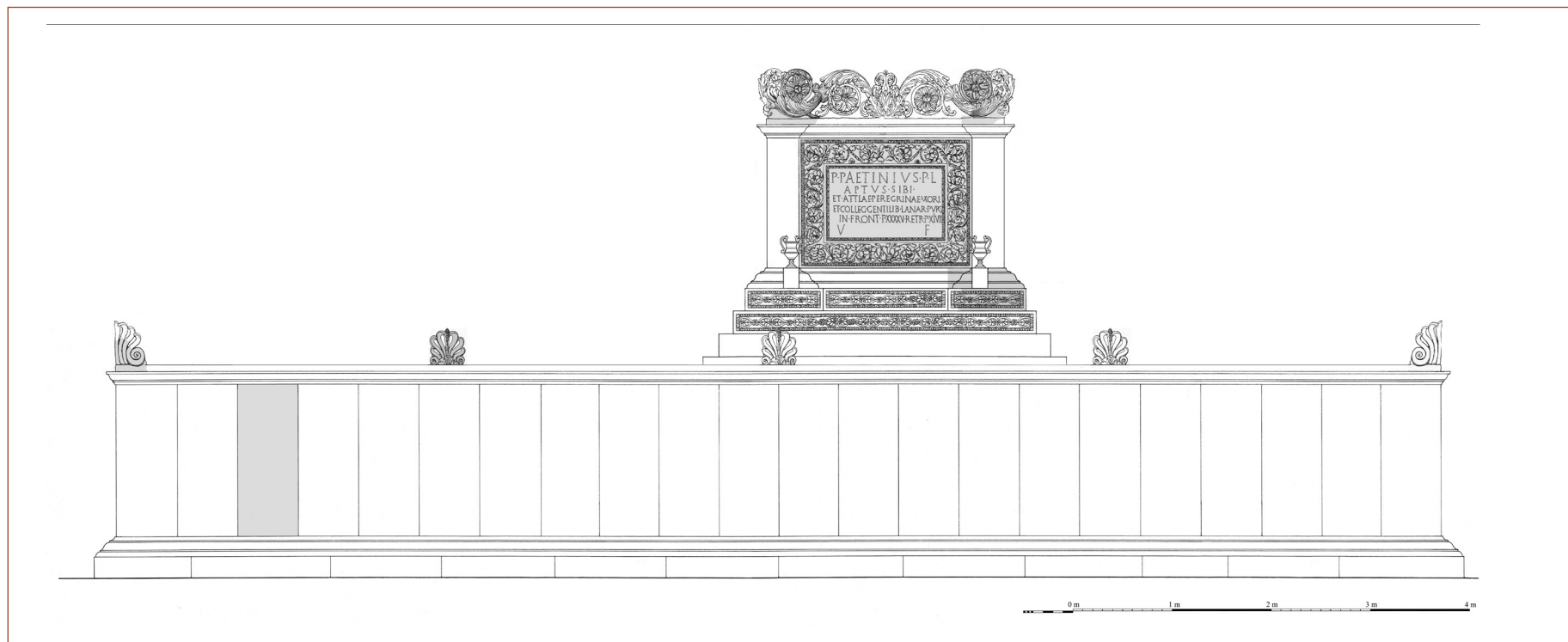


fig. 11. Ipotesi ricostruttiva della fronte del recinto e dell'altare: in grigio le parti conservate (ricostruzione M. Tirelli, disegno F. M. Fedele).

### Il messaggio iscritto

La rilettura del monumento sepolcrale qui proposta induce a riprendere in considerazione anche il relativo messaggio iscritto, non tanto sotto il profilo della sua decodificazione, quanto piuttosto della sua

drato da una larga fascia esornativa a motivi vegetali (campo cm. 71,5 x 117) (fig. 12). Il testo, scandito da segni di interpunzione triangoliformi isorientati verso il basso e graficamente animato da T e L lievemente sormontanti, risulta articolato in sei linee<sup>35</sup>:

*P(ublius) Paetinius P(ubli) I(ibertus)*

*Aptus sibi*

*et Attiae Peregrinae ûxori*

*et colleg(iatis) gentilib(us) lanar(iorum) puŕg(atorum).*

5 *In front(e) p(edes) XXXXV, ret(ro) p(edes) XLVII.*

*V(ivus) f(ecit).*

interpretazione contestuale e meta-testuale, dal momento che la nuova ipotesi ricostruttiva produce un cambiamento di prospettiva anche per quella che oggi si suole definire 'situazione epigrafica' correlata.

Il recinto funerario, così ricco sotto il profilo dell'apparato monumentale e decorativo, era dotato, infatti, come d'uso nell'Altino imperiale, anche di un corredo epigrafico. Esso era inciso su una lastra calcarea inqua-

Dal testo si ricava che il sepolcro fu predisposto, quando era ancora in vita, dal liberto *Publius Paetinius Aptus* che associò alla sepoltura la moglie *Attia Peregrina* della quale non è precisato lo statuto sociale, ma l'omissione del patronimico all'interno della formula onomastica induce a sospettare la mimetizzazione di un'originaria condizione servile, evoluta in una successiva emancipazione<sup>36</sup>. Un'ulteriore inclusione nello spazio

funerario è esplicitata con chiarezza; esso doveva ospitare anche gli appartenenti al collegio dei lanari purgatori ai quali è applicato l'enigmatico attributo di *gentiles*<sup>37</sup>. L'iscrizione informa anche sulle misure del recinto funerario che si sviluppava, come è

potenzialmente incisi su termini recintali angolari (che peraltro non sono pervenuti), ma la sua allocazione in posizione sopraelevata dimostra che, anche in tale probabile evenienza, il titolo in esame fosse gerarchicamente sovraordinato<sup>38</sup>.

AL 3762

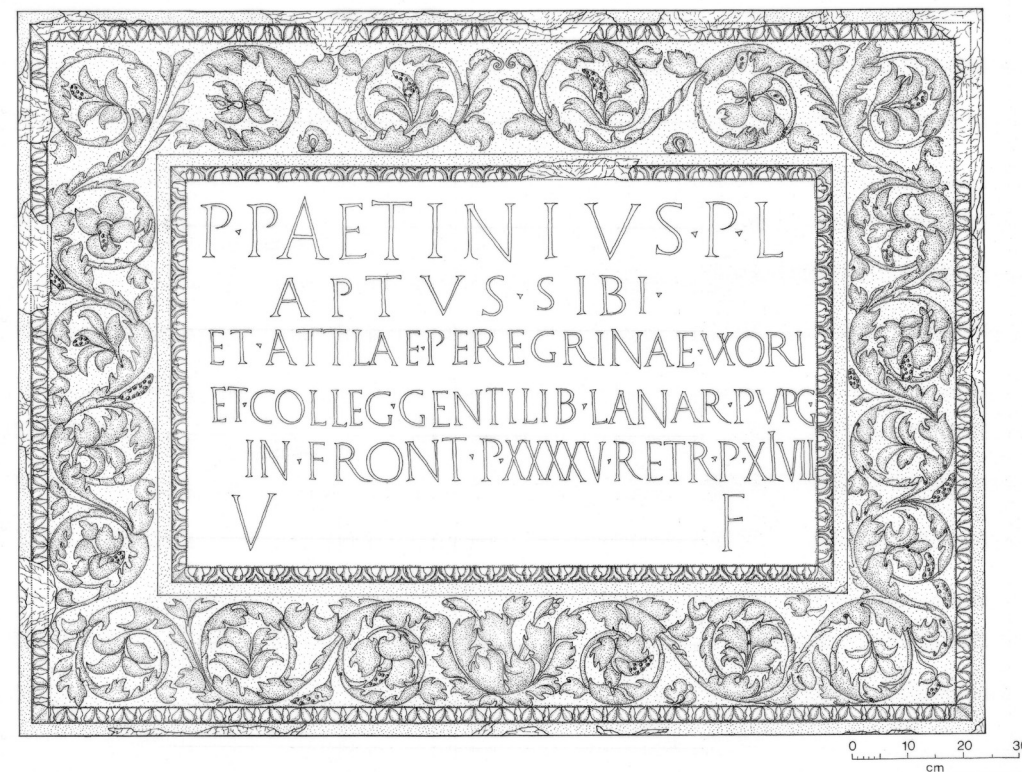


fig. 12. La lastra corniciata e iscritta (rilievo e disegno S. Kasprzyiak).

stato detto, per 45 piedi in larghezza e 47 in profondità.

La prima novità che si ricava dalla nuova ipotesi ricostruttiva è che la lastra iscritta corrispondeva al *titulus maior* del complesso monumentale; non è possibile escludere che dovesse subire la concorrenza di altri messaggi iscritti, come ad esempio quelli

La filosofia impaginativa del testo, che utilizza un modulo compatibile con la visione dal basso verso l'alto, affida un rilievo ostentatorio al nome del dedicante, inciso attraverso lettere di 9 centimetri che, grazie alla facilitazione delle probabile rubricatura, si rendevano disponibili alla lettura anche dalla strada, la quale distava almeno 4 metri

dal testo dell'iscrizione; se non stupisce il risalto accordato alla formula onomastica del proprietario del recinto, perché tale aspetto si dimostra in sintonia con le finalità autorappresentative del committente, immotivate sembrerebbero le dimensioni della sigla conclusiva (9 centimetri), che rimanda alla predisposizione in vita della sepoltura. In Altino romana, però, tale evenienza non risulta isolata; nella locale prassi epigrafica si registrano, infatti, casi di formule abbreviate incipitarie, come *L(ocus) S(epulturae)*, o conclusive, come appunto *V(ivus) F(ecit)*, che venivano preventivamente incise nelle officine lapidarie con simmetrica disposizione spaziale; lo dimostra il solco più profondo e le misure delle lettere più ampie rispetto al 'corpo' del testo il quale veniva in un secondo momento dettato dal committente e aggiunto all'impaginato<sup>39</sup>. Nel caso in esame il lapicida non procedette a una meticolosa *ordinatio*; nella terza, quarta e quinta riga, infatti, a seguito dell'assenza di un'adeguata premeditazione spaziale, le lettere figurano addossate sul lato destro e si dovette ricorrere all'espedito del nesso, cioè della legatura fra componenti di lettere contigue, per poterle contenere all'interno del campo epigrafico. Il modesto livello qualitativo dell'esecuzione grafica contrasta dunque con il pregio e l'esuberanza dell'apparato decorativo.

I gentilizi dei due coniugi conoscono un'occorrenza in ambito locale assai differenziata; i *Paetini* sono infatti altrimenti attestati solo in un'iscrizione ora dispersa proveniente dalla contigua *Tarvisium* e contano in assoluto attestazioni solo sporadiche<sup>40</sup>. Al contrario, gli *Attii* conoscono ampia diffusione<sup>41</sup>.

Già in altra sede si è rilevato come *Publius Paetinius Aptus* non dichiara nel titolo né la sua appartenenza al collegio dei lanari purgatori né la sua qualifica di patrono, né il suo presunto ruolo di *magister*; il rapporto con l'associazione professionale doveva, tuttavia, emergere implicitamente dalla sua sola menzione<sup>42</sup>. I purgatori erano addetti ad una delle prime fasi della lavorazione della lana, che consisteva nel lavaggio sgrassante dei velli dopo la tosatura; la procedura, altamente inquinante, prevedeva l'uso di acqua calda cui venivano aggiunte sostanze detergenti a base alcalina (soda), cenere, urina ed essenze vegetali deputate a togliere i grassi, rimuovere impurità, sciogliere i nodi. Tale tappa del processo di lavorazione non si configurava come opzionale nella filiera tessile e, per la sua delicatezza, doveva essere affidata a personale specializzato, onde non compromettere la qualità del prodotto finito<sup>43</sup>. Nonostante ciò, le evidenze epigrafiche sono rare; un nuovo apporto documentario riferibile ad Aquileia è stato recentemente pubblicato e si riferisce anch'esso al recinto sepolcrale del collegio professionale di cui un *terminus* laterale centinato menziona le dimensioni corrispondenti a 16 x 39 piedi<sup>44</sup>:

*L(ocus) m(onumenti) / purg(atorum). / In fr(onte) p(edes) XVI, / in ag(rum) p(edes) XXXIX.*

Non sembra un caso che le uniche due attestazioni finora pervenute di realtà associative di purgatori appartengano a due siti che risultano intensamente implicati nella lavorazione e nella commercializzazione dei prodotti lanieri<sup>45</sup>. Nel caso di Altino, poi, dove sempre l'epigrafia consente di conoscere l'esistenza di altri due collegi connessi con la filiera tessile, quelli dei *lotores* e quelli

dei *centonari*<sup>46</sup>, la *purgatio* dei velli è attestata anche da una laminetta plumbea iscritta, originariamente legata a una partita di lana depurata<sup>47</sup>:

*(Lana) purgat[a] / Saufei / Liviani. // P(ondera) VIII, / vel(lera) / XIX.*

All'indicazione dei membri dell'associazione professionale, denominati *collegiati*, è associato nel testo recintale di *Publius Paetinius Aptus* l'attributo *gentiles*, la cui impegnativa esegesi ha richiamato in discussione l'assimilabile caso aquileiese dei *gentiles Artoriani lotores* impegnati in una dedica a Minerva<sup>48</sup> e la *gentilitas Argenia* testimoniata in una iscrizione sepolcrale di Toscolano Maderno (Brescia)<sup>49</sup>. Nel ventaglio di interpretazioni avanzate, compatibili con l'ampia gamma semantica del termine, è stata giustamente scartata, perché insostenibile sotto il profilo cronologico, la teoria che identificava i *gentiles* con prigionieri barbari utilizzati in processi produttivi particolarmente ingrati; più accessibile è invece l'equivalenza sinonimica tra *gentiles* e *sodales*, espressione atta a valorizzare il rapporto di solidarietà corporativa fra gli appartenenti alle cellule associative; nei casi aquileiesi ed altinate sembra però maggiormente praticabile l'ipotesi che il termine alludesse al collegamento dei membri del collegio con una singola famiglia implicata in ruoli di controllo del processo produttivo<sup>50</sup>. Se per i *lotores* aquileiesi, denominati *Artoriani*, la *gens Artoria* è l'ovvia candidata a tale ruolo, e se nel caso di Toscolano Maderno la *gens Argenia* dovrebbe aver dato origine alla *gentilitas*, nel caso dei *lanari purgatores* altinati l'impiego dell'attributo *gentiles* nell'iscrizione di *Paetinius* intendeva forse

alludere al ruolo del suo nucleo familiare nell'organizzazione dell'attività di *purgatio*. Peraltro nel municipio lagunare, in cui il capitolo laniero costituiva la voce economica prevalente, come dimostra la sua duplice menzione nell'Editto dei prezzi di Diocleziano<sup>51</sup>, la documentazione epigrafica suggerisce che anche altre famiglie locali, quali gli *Ennii*, i *Saufei*, i *Carminii* e i *Trosii* fossero implicate a livello regionale, talora in concorso fra loro, nel ciclo tanto della produzione di lana grezza, quanto della confezione di articoli merceologici tessili, nonché nella loro commercializzazione via terra e via mare<sup>52</sup>.

Il successo sociale e le disponibilità economiche di *Publius Paetinius Aptus* trovavano riflesso anche nell'estensione del recinto sepolcrale le cui misure sono note esclusivamente dal dato epigrafico e superavano ampiamente lo standard medio dei lotti funerari altinati che si attestavano intorno al modulo di 20 piedi frontali. La sua superficie di 2.115 p.q. risulta compresa nella fascia alta dei *loci sepulturae*, cioè quelli che superavano i 2.000 p.q. e che corrispondono all'11,2 % del totale dei 128 titoli recintali con indici di pedatura finora censiti<sup>53</sup>.

Sembra dunque lecito sottoscrivere quanto già espresso in passato, cioè che "più che i contenuti della scrittura esposta erano, dunque, l'estensione del recinto, l'ubicazione del sepolcro, l'imponenza della monumentalizzazione, la profusione e l'eleganza dei motivi ornamentali, l'associazione del nome del dedicante a quello di un autorevole collegio professionale cittadino a promuovere l'immagine sociale del committente, ad onta della sua nascita servile e della sua estraneità ai collegi sevirali o augustali."<sup>54</sup>.



Un'aggiunta però si impone, perché la consultazione dei giornali di scavo consente di formulare ulteriori considerazioni. Il recinto sepolcrale infatti non risulta ospitare alcuna tomba interrata. È lecito evocare in proposito tre diversi scenari interpretativi. Si potrebbe in primo luogo ipotizzare che le ceneri dei due coniugi fossero inserite all'interno dell'altare funerario e che per circostanze meramente casuali l'ampio spazio compreso all'interno della recinzione litica non fosse stato sfruttato, come invece esplicitamente previsto, dai membri del collegio. A scartare tale possibilità concorre però la constatazione che molti recinti disposti lungo il medesimo segmento stradale non conoscono la quantità di sepolture terragne che caratterizza invece quelli disposti lungo la strada di raccordo<sup>55</sup>. È forse preferibile ipotizzare, dunque, in seconda istanza, che qui la modalità di associazione al sepolcro prevedesse preferibilmente l'utilizzo delle urne a cassetta<sup>56</sup>. Nel caso del recinto dei lanari purgatori, come di molti altri *loci sepulturae* allocati lungo il segmento settentrionale dell'Annia a nord di Altino, tali appetibili manufatti litici di cui solo un frammento si sarebbe salvato, potrebbero essere stati oggetto di sistematico spoglio

insieme, peraltro, ai blocchi del podio<sup>57</sup>. Ma è anche percorribile una terza supposizione, quella cioè che la dichiarazione di inclusione dei lanari purgatori rispondesse più che a una realtà oggettiva alla volontà auto-promozionale del committente, il quale, nonostante la propria qualificazione patrimoniale indubbiamente cospicua<sup>58</sup>, non era riuscito a raggiungere il sevirato, e intendeva forse, a titolo compensativo, ricavare vanto dal suo rapporto privilegiato con un autorevole collegio cittadino. In taluni casi epigrafici, soprattutto se di natura privata, la componente dichiarativa del documento, il quale fissa al momento dell'esposizione i dati e ne immobilizza la situazione epigrafica per volontà degli attori coinvolti nell'operazione, può non corrispondere alla realtà fattuale ed è, di conseguenza, opportuno adottare le necessarie cautele metodologiche prima di trasferire meccanicamente le informazioni testuali nella mappatura della topografia necropolare; ciò anche allo scopo di correttamente valutare i segnali di rango che provengono dall'osservatorio della 'città dei morti'<sup>59</sup>.

Gioannella Cresci Marrone  
Margherita Tirelli

## Note

Archivio MANA, blocchetto di appunti manoscritto da Mario Soncin 20/8/71 (zona Veronese dal 21.9.71 al 5.10.71).

<sup>2</sup> SCARFI, TOMBOLANI 1985, p. 31, fig. 18 e p. 138; COMPOSTELLA 1993, pp. 141-142; COMPOSTELLA 1996, pp. 198-199; TIRELLI 1998, cc. 173-174; CAO, CAUSIN 2005, n. 85, p. 246; TIRELLI 2005, pp. 258-259; TIRELLI 2008, pp. 44-45; 66-67.

<sup>3</sup> Per quanto concerne statistiche e considerazioni sulle misure dei recinti altinati si rimanda a MAZZER 2005 e BUONOPANE, MAZZER 2005.

<sup>4</sup> La larghezza dei fossati laterali era di m. 3,50 in superficie e m. 1,50 alla base e la larghezza dell'Annia in questo segmento era di m. 19,00, per una larghezza complessiva quindi tra corpo stradale e fossati di m. 26.

<sup>5</sup> CAO, CAUSIN 2005, n. 86.

<sup>6</sup> Per un inquadramento topografico dei sepolcreti dell'Annia si vedano TIRELLI 1998 e TIRELLI 2005, pp. 252-253.

<sup>7</sup> AL. 3789.

<sup>8</sup> I muri divisorii tra due aree sepolcrali appartenevano probabilmente ad entrambi i proprietari. Si veda a tale proposito VERZAR-BASS 2005, p. 225 e nota 8.

<sup>9</sup> Per la questione si rimanda a TIRELLI 2005, pp. 259-260.

<sup>10</sup> AL. 3722.

<sup>11</sup> BRUSIN 1941; REUSSER 1985; GIOVANNINI *et alii* 1997, cc. 109-115. La presenza di ossuari fuori terra all'interno dei recinti altinati è comunque testimoniata dal rinvenimento di molteplici urne lapidee decorate, iscritte e dotate di coperchi riccamente scolpiti (TIRELLI 1986).

<sup>12</sup> AL. 3754. m. 1,57 x 0,61 x 0,23.

<sup>13</sup> AL. 3764.

<sup>14</sup> AL. 3762. m. 1,33 x 1,78 x 0,30.

<sup>15</sup> AL. 3760. m. 0,75 x 1,93 x 0,43. Alla stessa zoccolatura è pertinente anche il piccolo frammento AL. 3746.

<sup>16</sup> AL. 3757.

<sup>17</sup> AL. 3759. m. 1,37 x 0,63 x 0,24.

<sup>18</sup> AL. 3747, 3761, 3763, 3765, 3768, 3775, 3776, di cui AL. 3763 e 3765 sono stati ricomposti.

<sup>19</sup> Rispettivamente AL. 3766 angolare e AL. 3758 centrale.

<sup>20</sup> Il fregio raggiunge un'altezza massima di m 0,55.

<sup>21</sup> TIRELLI 2005, p. 258 e fig. 17.

<sup>22</sup> Questa l'ipotesi anche di B.M. Scarfi (SCARFI, TOMBOLANI 1985, p. 138).

<sup>23</sup> ALTMANN 1905, pp. 123-135; CANDIDA 1979, nn. 12-14 e tavv. XIV-XVI; BOSCHUNG 1987, pp. 32-33, tavv. 49-52; KLEINER 1987, n. 15, pp. 119-121, tavv. X, 3-4.

<sup>24</sup> KOCKEL 1983, pp. 37, 42, 95 ss.; tavv. 15-17.

<sup>25</sup> ORTALLI 1978 per un'esauriente disamina della tipologia e degli ambiti di diffusione.

<sup>26</sup> L'esempio più canonico è rappresentato, come noto, dall'altare monumentale di *Quintus Etuvius Capreolus* (SCRINARI 1972, n. 387, p. 135).

<sup>27</sup> Il modello è rintracciabile negli altari urbani con paraste laterali (ALTMANN 1905, fig. 136, p. 167; CANDIDA 1979, tavv. XXII, 25a-c e XXIII, 26a-c). Nelle modanature è ricavato un incasso quadrangolare, che potrebbe ipoteticamente costituire la sede per un elemento decorativo, forse in bronzo.

## Riassunto

Il contributo, sulla base della revisione della documentazione disponibile, avanza una nuova proposta ricostruttiva del monumento funerario dei Lanarii purgatores, ubicato lungo la via Annia nella necropoli di Altino. Riconsidera altresì il testo dell'iscrizione al fine di ricavarne spunti per risalire alla situazione di contesto.

## Abstract

The paper, in reassessing all documentation available, proposes a new reconstruction of the Lanarii purgatores funerary monument found in the necropolis along the via Annia at Altinum. The inscription on it is also reconsidered, in order to reestablish the original context situation.



<sup>28</sup> H. lastra m. 1,37; H. lastra iscritta m. 1,33.

<sup>29</sup> BRUSIN 1941, pp. 8-33.

<sup>30</sup> BRUSIN 1941, p. 17 e figg. 6-6a.

<sup>31</sup> Un ulteriore confronto proviene da quattro frammenti di fregio conservati al Landesmuseum di Mainz, di cui si ignora la provenienza (FRENZ 1992, n. 38, p. 76 e tavv. 30-31).

<sup>32</sup> ORTALLI 2005, pp. 267-272.

<sup>33</sup> CAVALIERI MANASSE 1990, pp. 25-31; MASSABO'-MENNELLA 2005, pp. 148-149. Per quanto concerne i recinti altinati, B.M. Scarfi osservava come le balconate non superassero d'abitudine il metro di altezza (SCARFI', TOMBOLANI 1985, p. 139). Desideriamo affettuosamente ringraziare Giuliana Cavalieri Manasse, sempre generosa di consigli preziosi, che anche in quest'occasione ci ha supportato con la sua grande competenza.

<sup>34</sup> Da ultimo CALVELLI 2011.

<sup>35</sup> SCARFI', TOMBOLANI 1985, p. 31 e p. 32 foto; BUCHI 1987, p. 137 (con foto); AE 1987,443 che erroneamente trascrive come *XVIII* le misure di pedatura laterali del recinto, in ciò seguito da HD007100 (A. SCHEITHAUER); ZAMPIERI 2000, pp. 155-156 n. 25 fig. 31 che non segnala il nesso in linea 4; corretta trascrizione in CRESCI MARRONE 2002, p. 185 e in EDR080542 (S. GANZAROLI) con aggiornamento bibliografico.

<sup>36</sup> Per il fenomeno della mimetizzazione dell'originario statuto servile nell'epigrafia altinate si veda ZAMPIERI 2000, pp. 127-128.

<sup>37</sup> Registrazione del collegio altinate nel censimento aggiornativo di MENNELLA, APICELLA 2000, p. 30, n. 2 e p. 80.

<sup>38</sup> L'articolazione e la gerarchia del messaggio epigrafico all'interno dei recinti sepolcrali è esaminato da CRESCI MARRONE 2005.

<sup>39</sup> Per l'approntamento in due tempi distinti e con tecniche diverse cfr. CRESCI MARRONE 2012, pp. 301-303 con esemplificazioni.

<sup>40</sup> EDR097623 (*Tarvisium*); si veda anche EDR073215 (*Emona*); per la diffusione nelle province occidentali OPEL III, p. 120 dove sono censite 7 occorrenze.

<sup>41</sup> Ad Altino altre 5 occorrenze: EDR077945; EDR078291; EDR078292; EDR099202; EDR099203; 66 in Italia secondo OPEL I, pp. 212-213.

<sup>42</sup> CRESCI MARRONE 2002, p. 186.

<sup>43</sup> Si vedano FRAYN 1984, p. 142; BUONOPANE 2003, pp. 285-297, part. 285-286; D'INCÁ 2012, pp. 523-525.

<sup>44</sup> ZACCARIA 2009, pp. 277-280, fig. 1; AE 2013,542; EDR139995 (C. ZACCARIA).

<sup>45</sup> Sul tema, si veda ancora ZACCARIA 2009, pp. 280-298 con censimento della documentazione aquileiese e con riferimento alle testimonianze altinate a pp. 280-280 figg. 3-4. Per Altino si veda CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003, pp. 12-16; BUONOPANE, CRESCI MARRONE, TIRELLI c.s. In generale per una contestualizzazione del tema nella Cisalpina romana si veda ora *La lana nella Cisalpina romana* 2012.

<sup>46</sup> Per i *lotores* cfr. EDR07173 (L. CALVELLI); per i *centonarii* cfr. EDR099176 (L. CALVELLI).

<sup>47</sup> BUONOPANE 2003, p. 289 fig. 1e; BUONOPANE 2011, p. 149; BUONOPANE, CRESCI MARRONE, TIRELLI c.s. nr. 17, ove la pubblicazione di altre laminette commerciali legate a prodotti lanieri. Si veda anche BIZZARINI 2005, p. 131.

<sup>48</sup> EDR117429 (C. GOMEZEL): *Minervae / Aug(ustae) sacr(um). / M(arcus) Valerius / Venustus / et Mulcedatius Tais / gentilibus / Artorianis lotoribus / aram d(ono) d(ederunt)*. Cfr. MENNELLA, APICELLA 2000, p. 33. Ipotesi in PANCIERA 1957, p. 26.

<sup>49</sup> EDR09103 (G. MIGLIORATI): *D(is) M(anibus) / Severae / Profuturus / coniugi b(ene) m(erenti), / deditq(ue) nomin(e) eius / gentil(itati) Argeniae ((sestertios)) n(ummos) DC / ut ex reditu eor(um) Rosal(ia) et / Parent(alia) omn(ibus) an(nis) in p[er]pet(uum) / procurent*.

<sup>50</sup> Sul tema cfr. ZACCARIA 2009, pp. 286-287 con documentazione e bibliografia, che propende per l'ipo-

tesi della sinonimia con *sodalis*.

<sup>51</sup> Nell'editto viene menzionata sia la retribuzione massima corrisposta ai lavoratori della lana altinati (30 denari a libbra) sia il costo massimo delle lane stesse (200 denari a libbra): Edict. Imp. Diocl. 21, 1-2: (*lanario*)... *in lana Terentina vel Ladicena vel Altinate in po(ndo) unum (denariis) triginta*. Edict. Imp. Diocl. 25, 4: *Lanae Altinatae p(ondus) (unum) (denarios) (ducentis)*.

<sup>52</sup> CRESCI MARRONE 2012, pp. 398-405 (AE 2012,553) ove valorizzano soprattutto i dati ricavabili dall'urna della liberta *Ennia Veneria: Ennia P(ubli) l(iberta) Veneria / sibi et / T(ito) Trosio T(iti) f(ilio) Secundo / T(ito) Saufeio Steipani l(iberto) / Magiro v(iva) f(ecit)*.

<sup>53</sup> MAZZER 2005, pp. 69-70; 86-87 nr. 26; 166, fig. 25. Per le implicazioni fra estensione e livello sociale dei proprietari pp. 180-188.

<sup>54</sup> CRESCI MARRONE 2002, p. 186.

<sup>55</sup> Per la situazione dei recinti lungo la via Annia cfr. TIRELLI 2005; per quella lungo la strada di raccordo CIPRIANO 2005, pp. 279-281 e 297.

<sup>56</sup> Sul "sistema urna" e la disposizione del messaggio epigrafico cfr. CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010, pp. 139-146.

<sup>57</sup> Cfr. *supra* nota 34.

<sup>58</sup> Così BUONOPANE 2003, pp. 285-286.

<sup>59</sup> Casi analoghi in CRESCI MARRONE c.s.

## BIBLIOGRAFIA

AE = *L'Année épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1888-

EDR = Epigraphic Database Roma: <http://www.edr-edr.it/>

HD = Epigraphic Database Heidelberg: <http://www.adw.uni-heidelberg.de/>

OPEL = LÖRINCZ B., MÓCSY A., *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, I-IV, Wien-Budapest, 1999-2005.

ALTMANN 1905 = ALTMANN W., *Die Römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905.

BIZZARINI 2005 [2006] = BIZZARINI L., *Quattro laminette plumbee da Altino*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», XXI, 2005 [2006], pp. 121-135.

BOSCHUNG 1987 = BOSCHUNG D., *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Rom*, Bern 1987.

BRUSIN 1941 = BRUSIN G., *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Associazione Nazionale per Aquileia, Quaderno n. 1, 1941.

BUCHI 1987 = BUCHI E., *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*. I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 105-184.

BUONOPANE 2003 = BUONOPANE A., *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2003 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17. *Altinum*. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 3), pp. 285-297.

BUONOPANE 2011 = BUONOPANE A., *Le etichette di piombo e la lavorazione*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011, p. 149.

BUONOPANE, CRESCI MARRONE, TIRELLI c.s. = BUONOPANE A., CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Forme di interazione produttiva e commerciale fra laguna e montagna: il caso di Altino*, in corso di stampa.

BUONOPANE, MAZZER 2005 = BUONOPANE A., MAZZER A., *Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino*, in "Terminavit sepulcrum" 2005, pp. 325-341.

CALVELLI 2011 = CALVELLI L., *Da Altino a Venezia*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011, pp. 184-197.

CANDIDA 1979 = CANDIDA B., *Altari e cippi del Museo Nazionale Romano*, Roma 1979.

CAO, CAUSIN 2005 = CAO I., CAUSIN E., *I recinti funerari delle necropoli di Altino*, in "Terminavit sepulcrum" 2005, pp. 239-250.

CAVALIERI MANASSE 1990 = CAVALIERI MANASSE G., *Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 2), Roma 1990.

CIPRIANO 2005 = CIPRIANO S., *I recinti della strada di raccordo: organizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria*, in "Terminavit sepulcrum" 2005, pp. 275-295.

COMPOSTELLA 1993 = COMPOSTELLA C., *La scultura funeraria della X Regio tra romanizzazione e primo impero alcune note su tipi, modelli e cronologie*, in ACME, XLVI, fasc. II-III, maggio-dicembre 1993, pp. 118-164.

COMPOSTELLA 1996 = COMPOSTELLA C., *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.

CRESCI MARRONE 2002 = CRESCI MARRONE G., *L'osservatorio dell'epigrafia funeraria: i ceti medi nel caso di Altino*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano 2002, pp. 183-292.

CRESCI MARRONE 2005 = CRESCI MARRONE G., *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in "Terminavit sepulcrum", pp. 305-324.

CRESCI MARRONE 2012 = CRESCI MARRONE G., *Novità epigrafiche da Altinum*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, a cura di S. Demougin, J. Scheid, Roma 2012, (École française de Rome, 456), pp. 395-407.

CRESCI MARRONE c.s. = CRESCI MARRONE G., *Messaggio funerario e 'situazione epigrafica': vero o falso?*, in corso di stampa.

CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003 = CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, in Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2003 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 3), pp. 7-25.

CRESCI MARRONE, TIRELLI 2010 = CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e images*, in "Ostraka", XIX, 2010, pp. 127-146.

D'INCA' 2012 = D'INCA' C., *Lana e olio? Alcune riflessioni sulle prime fasi di lavorazione della fibra*, in *La lana nella Cisalpina romana* 2012, pp. 523-533.

FRAYN 1984 = FRAYN J. M., *Sheep-rearing and the Wool Trade in Italy during the Roman Period*, Liverpool 1984.

FRENZ 1992 = FRENZ H. G., *Bauplastik und Porträts aus Mainz und Umgebung*, CSIR Deut. II 7, Mainz 1992.

*La lana nella Cisalpina romana* 2012 = *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011, a cura di M.S. Busana, P. Basso, Padova.

GIOVANNINI et alii 1997 = GIOVANNINI A., MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F., MEZZI M. R., VENTURA P., *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in "AqN", LXVIII, 1997, cc. 73-198.

KOCKEL 1983 = KOCKEL V., *Die Grabbauten vor dem Herculener Tor in Pompeii*, Göttingen 1983.

KLEINER 1987 = KLEINER D. E. E., *Roman Funerary Altars with portraits*, Roma 1987.

MASSABO', MENNELLA 2005 = MASSABO' B., MENNELLA G., *I recinti funerari della Liguria occidentale*, in "Terminavit sepulcrum" 2005, pp. 145-156.

MAZZER 2005 = MAZZER A., *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro 2005 (Fondazione Antonio Colluto, "L'Album", 11).

MENNELLA, APICELLA 2000 = MENNELLA G., APICELLA G., *Le corporazioni professionali nell'Italia romana. Un ag-*

*giornamento al Waltzing*, Napoli 2000 (Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 25).

ORTALLI 1978 = ORTALLI J., *Un nuovo monumento funerario romano di Imola*, in "Rivista di Archeologia", II, 1978, pp. 55-70.

ORTALLI 2005 = ORTALLI J., *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, in "AAAd", LXI, 2005, pp. 245-286.

PANCIERA 1957 = PANCIERA S., *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia 1957.

REUSSER 1985 = REUSSER C., *Zur Aufstellung Römischer Grabaltäre in Aquileia*, in "AqN", LVI, cc. 117-142.

SCARFI', TOMBOLANI 1985 = SCARFI' B.M., TOMBOLANI M., *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE) 1985.

SCRINARI 1972 = SANTA MARIA SCRINARI V., *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972.

"Terminavit sepulcrum" 2005 = "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 4), Roma 2005.

TIRELLI 1986 = TIRELLI M., *Per una tipologia delle coperture d'urna altinati: un esemplare a cuspide piramidale*, in "AqN", LVII, 1986, cc. 793-808.

TIRELLI 1998 = TIRELLI M., *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in "AqN", LXIX, 1998, cc. 137-204.

TIRELLI 2005 = TIRELLI M., *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in "Terminavit sepulcrum" 2005, pp. 251-273.

TIRELLI 2008 = TIRELLI M., *La decorazione scultorea dei recinti funerari altinati: studi di ricontestualizzazione*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pavia 22-23 settembre 2005, a cura di F. Slavazzi e S. Maggi, Firenze 2008, pp. 41-71.

VERZÁR-BASS 2005 = VERZÁR-BASS M., *Note sui recinti funerari decorati in Cisalpina orientale*, in "Terminavit sepulcrum" 2005, pp. 225-237.

ZACCARIA 2009 = ZACCARIA C., *Novità sulla produzione lanaria ad Aquileia. A proposito di una nuova testimonianza di purgatores*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2007, Bertinoro, 21-23 giugno 2007, a cura di A. Donati, Faenza 2009, pp. 277-298.

ZAMPIERI 2000 = ZAMPIERI E., *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro 2000 (Fondazione Antonio Colluto, "L'Album", 7).